

# ESPERIENZE DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO FORTIFICATO ITALIANO

STUDI, RIFLESSIONI E PROPOSTE NEL SESSANTESIMO  
ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE  
DELL'ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI



# CASTELLA ■ 110

*Con questa iniziativa editoriale l'Istituto Italiano dei Castelli intende realizzare una collana di studi monografici dedicati sia all'indagine storica e critica di singoli monumenti o complessi fortificati, sia alla valutazione teorica e statistica di problemi castellani.*

*La realizzazione di questo programma assume grande valore anche nei confronti della storiografia architettonica per i numerosi addentellati di natura strutturale e artistica rimasti spesso in ombra. Studiosi qualificati sono chiamati a esporre le possibili conclusioni scientifiche delle loro indagini, tracciando la storia critica di ogni fenomeno – singolo o complesso – che risulti degno di interesse nel campo della difesa statica e presentando i risultati della loro ricerca con ampiezza e originalità di contenuti.*

PUBBLICAZIONI  
DELL'ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI  
ROMA 2024

ESPERIENZE DI VALORIZZAZIONE DEL  
PATRIMONIO FORTIFICATO ITALIANO  
STUDI, RIFLESSIONI E PROPOSTE  
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO  
DELLA FONDAZIONE  
DELL'ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

a cura di

GUIDO GOZZI  
ENRICO LUSSO  
GUGLIELMO VILLA

Istituto Italiano dei Castelli

## CASTELLA

### Comitato Scientifico

#### *Il Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli*

*Presidente:* Enrico Lusso

*Segretario:* Donatella Rita Fiorino

*Vicepresidenti:* Antonella Calderazzi, GianMaria Labaa, Guglielmo Villa

*Consiglieri:* Giuseppe Antista, Enrico Basso, Alessandro Brodini, Fulvia Maria Caffo, Antonella Calderazzi, Rosa Carafa, Giuseppe Chiarizia, Simone De Fraja, Giambattista De Tommasi, Maurizio De Vita, Francesco Paolo Fiore, Vittorio Foramitti, Marina Fumo, Giorgia Gentilini, Caterina Giannattasio, Antonella Guida, Damiano Iacobone, Enrico Lusso, Luigi Maglio, Leonardo Malatesta, Franca Manenti Valli, Luigi Marino, Chiara Mariotti, Francesca Martorano, Valeria Menchetelli, Francesco Saverio Mollo, Gianni Perbellini, Valentina Pintus, Massimiliano Righini, Aldo A. Settia, Domenico Taddei, Marco Tamborini, Francesco Valente, Patrizia Valle, Marino Viganò, Micaela Viglino Davico, Giusi Villari, Paolo Vitti, Fabrizio Zannoni

*Il presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli:* Michaela Stagno d'Alcontres.



DIREZIONE GENERALE  
EDUCAZIONE,  
RICERCA E  
ISTITUTI CULTURALI

*Il convegno è stato realizzato grazie al contributo concesso dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali*

Il volume conclude idealmente le attività promosse dall'Istituto Italiano dei Castelli durante l'anno 2024 per celebrare il sessantesimo anniversario della propria nascita. Queste, cui è stato assegnato il nome *A sessant'anni dalla fondazione, l'Istituto Italiano dei Castelli guarda al futuro*, si sono aperte con il convegno tenuto a Vignola il giorno 20 aprile 2024 intitolato, come il volume, *Esperienze di valorizzazione del patrimonio fortificato italiano* e i cui atti sono raccolti nella prima sezione. Le celebrazioni sono proseguite a Roma nei giorni 10 e 12 ottobre con altre due giornate di studio. La prima ha ripreso il titolo generale dell'evento e si è svolta presso la sala Spadolini del Ministero della Cultura; la seconda, *Il restauro delle architetture fortificate fra teoria e prassi*, è stata ospitata dal Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura della Sapienza Università di Roma e dedicata al ricordo di Giovanni Carbonara, che fu anche illustre membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto. Le relazioni presentate sono raccolte nella seconda sezione del volume. Il quadro delle attività è stato completato da una serie di iniziative scientifiche promosse localmente dalle Sezioni territoriali, di cui si dà conto nella terza parte attraverso una selezione delle relazioni proposte.



FONDAZIONE  
DI VIGNOLA



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

#### *Referenze fotografiche*

David Bjorgen (200, fig. 2 - CC BY-SA 4.0); Castelli del Ducato (54, fig. 5); Nelida Beatriz Dietzel - Sardegna Cultura (112, fig. 6); Farfalla 40 (252, fig. 3 - CC BY-SA 4.0); Fondazione di Vignola (tav. 2); Historic Environment Scotland (212, fig. 1); Alberto Lagomaggiore (44, fig. 4); Vitold Muratov (80, fig. 4 - CC BY-SA 4.0); ParisTaras (253, fig. 4 - CC BY-SA 4.0); Domenico Ragusa (259, fig. 4 - CC BY-SA 4.0); Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bari (250, fig. 1); Sergio Spolti (253, fig. 5 - CC BY-SA 4.0); Berthold Werner (251, fig. 2 - CC BY-SA 3.0).

Dove non diversamente indicato, le fotografie si intendono degli autori dei saggi cui fanno riferimento.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

#### *Fotocomposizione e editing*

Vincenzo Defereria

Per quanto attiene al *peer review process*, i contenuti del volume sono sottoposti alla valutazione di due *referee* anonimi, selezionati per competenza tra i membri del Comitato Scientifico.

ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

Fondato da Piero Gazzola nel 1964

Associato a Europa Nostra

[www.istitutoitalianocastelli.it](http://www.istitutoitalianocastelli.it)

ISSN 2532-3547

ISBN 978-88-902823-2-4

© 2024 Istituto Italiano dei Castelli

Amministrazione presso la Segreteria Generale dell'Istituto Italiano dei Castelli - via G. A. Borgese 14 - 20154 Milano  
[segreteria@istitutoitalianocastelli.it](mailto:segreteria@istitutoitalianocastelli.it)

## SOMMARIO

Presentazione.....	p.	7
Introduzione.....	»	9
<i>Esperienze di valorizzazione del patrimonio fortificato italiano</i>		
ALBERTO MONTI Il castello di Vignola tra potenzialità archeologiche ed evoluzione urbanistica: un'ipotesi di lavoro .....	»	15
ELENA CORRADINI La rocca di Vignola. I restauri delle sale tra Novecento e Duemila.....	»	25
VINCENZO VANDELLI Conservare la storia attraverso la conoscenza.....	»	43
ORAZIO ZANARDI LANDI Il circuito turistico Castelli del Ducato di Parma, Piacenza e Pontremoli .....	»	51
WALTER BARICCHI Il sistema dei castelli matildici.....	»	55
MASSIMILIANO RIGHINI - GIOVANNI MACCIONI Tra reale e virtuale. Esempi per la valorizzazione delle strutture fortificate.....	»	61
GIANMARIA LABAA Territori e fortificazioni: conoscenze e potenzialità.....	»	71
GIOVANNI MURIALDO - LUCA FINCO Castel Gavone a Finale Ligure: storia e programmi di valorizzazione.....	»	75
PATRIZIA VALLE Restauro e valorizzazione della rocca dei Tempesta a Noale. La soglia ritrovata .....	»	87
VITTORIO FORAMITTI La conoscenza dei sistemi fortificati per la valorizzazione del territorio. L'esempio del Friuli Venezia Giulia .....	»	97
VALENTINA PINTUS Tra tangibile e intangibile. Gestì di “cura” come valorizzazione del patrimonio fortificato.....	»	105

*Il restauro delle architetture fortificate fra teoria e prassi. Ricordo di Giovanni Carbonara*

DANIELA ESPOSITO

Ricordo di Giovanni Carbonara. Conservazione e perpetuazione della memoria..... p. 117

GIULIO DE JORIO FRISARI

Dalla nebbia cognitiva al valore del monumento: una riflessione gnoseologica  
su Giovanni Carbonara per una ermeneutica tra letteratura e architettura..... » 121

PATRIZIA VALLE

Restauro e ri-Animazione. *La reintegrazione dell'immagine* ..... » 135

ANTONELLA GUIDA - SERGIO CARDONE

Architetture fortificate e restauro. Alcune esperienze di ricerca e didattica in Basilicata..... » 147

GIORGIA GENTILINI - ISABELLA ZAMBONI

Dal progetto al cantiere: il restauro delle superfici architettoniche  
come rispetto di autenticità e valori culturali. Alcuni esempi ..... » 159

DONATELLA RITA FIORINO

Piero Gazzola a Cagliari. Testimonianze ed eredità culturale..... » 173

ROSSANA MANCINI - CRISTINA UDINA

Ninfa: memorie di pietra e natura. Restauri e riscoperte della cinta muraria..... » 187

FULVIA CAFFO

Castello Ursino di Catania. Vicende e restauri dal 1930 al 2008..... » 199

GIUSEPPE GIANNINI

Metodo e interdisciplinarietà. Un caso europeo: il restauro del castello di Useldange  
nel Granducato di Lussemburgo ..... » 211

*Il contributo delle Sezioni al Sessantesimo anniversario dell'Istituto Italiano dei Castelli*

VIVIANA MORETTI

La «sala ove si faceva fuoco»: la gestione del riscaldamento  
nei castelli delle Alpi occidentali nel basso medioevo ..... » 223

DOMENICO TADDEI

Contributo alla salvaguardia: alcuni esempi toscani e romagnoli..... » 231

MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI

Rocche e castelli umbri nello Stato della Chiesa. Storia, conservazione, riuso..... » 237

EMANUELA MAGNALDI GAMBINO

Bracciano, il castello e la nostra esperienza..... » 241

ANTONELLA CALDERAZZI

Tutela dei castelli di Puglia tra passato, presente e futuro..... » 249

RENATA PRESCIA - ZAIRA BARONE - ROSARIO SCADUTO

Salvatore Boscarino e il restauro del patrimonio dei castelli di Sicilia fra conoscenza,  
conservazione, fruizione e valorizzazione..... » 255

# ARCHITETTURE FORTIFICATE E RESTAURO. ALCUNE ESPERIENZE DI RICERCA E DIDATTICA IN BASILICATA

**Antonella Guida  
Sergio Cardone**

Giovanni Carbonara e la Scuola di Architettura di Matera:  
un dialogo nel tempo

Sono molte e di varia natura le occasioni che legano Giovanni Carbonara alla città di Matera e alla locale Scuola di Architettura, oltre che alla sezione lucana dell'Istituto Italiano dei Castelli. Non si può omettere di ricordare, fra queste, la fondamentale consulenza per il completamento degli interventi di restauro della cattedrale di Santa Maria della Bruna e Sant'Eustachio, particolarmente delicati per le specificità del monumento e realizzati in tempo utile per consentire ai numerosi visitatori e turisti di beneficiare dell'edificio entro il 2019, anno di Matera Capitale Europea della Cultura.

Chiuso al culto nel 2003, il duomo materano è stato interessato da più interventi, dapprima di messa in sicurezza e consolidamento sotto l'egida della Soprintendenza per i Beni architettonici e per il Paesaggio della Basilica e successivamente, dal 2009 al 2015, di completamento dei consolidamenti già avviati e di restauro, grazie alla sinergia fra la Soprintendenza e l'Arcidiocesi di Matera - Irsina in qualità di soggetto attuatore<sup>1</sup>. In quest'ultima occasione Giovanni Carbonara ha affiancato il gruppo di progettisti coordinato da Paolo Rocchi e Andrea Giannantoni, e proprio l'edificio materano gli ha fornito numerosi spunti per una lettura critica del testo architettonico, dalle fonti già edite più volte ricordate dallo studioso<sup>2</sup> fino alle risultanze che il cantiere ha restituito in corso d'opera. Ad attirare la sua attenzione erano stati gli stessi caratteri dell'edificio, a partire dall'ecllettismo *ante litteram* che ha consentito all'anonimo maestro della cattedrale di avvolgere in forme romaniche uno spazio che recepiva, in pieno XIII secolo, le novità introdotte in contesti territoriali distanti e differenti, da Siena a Orvieto e ancora a Firenze. Analogamente, era rimasto incuriosito dagli interventi settecenteschi che, pur in un programma di "imbarocchimento" generale dell'edificio, avevano risparmiato le colonne della navata, evitando di rivestirle come frequentemente accadeva e

Fig. 1

\* Il presente contributo è stato sviluppato e interamente condiviso da entrambi gli autori; in particolare Antonella Guida ha redatto il primo paragrafo (*Giovanni Carbonara e la Scuola di Architettura di Matera: un dialogo nel tempo*) e Sergio Cardone è autore del secondo paragrafo (*Architetture fortificate della Basilicata: temi e problemi di restauro*).

<sup>1</sup> Gli interventi condotti tra il 2009 e il 2015 sono stati finanziati grazie ai fondi del programma PO FESR 2007-2013. Un ampio resoconto del progetto e dei lavori è in ROCCHI (a c. di), 2020; Giovanni Carbonara ha curato significativamente la parte relativa alla *Premessa storica e criteri di metodo*.

<sup>2</sup> CALÒ MARIANI, 1978; RESTUCCI, 1991.



Fig. 1. Matera. Cattedrale della Madonna della Bruna e Sant'Eustachio. L'edificio, sorto nel XIII secolo, svetta dal pianoro della Civita sugli attigui Sassi, il Barisano e il Caveoso.

proponendole in quanto testimonianza storica del passato, giudicandole esteticamente coerenti nella loro *facies* medievale.

Se il cantiere del duomo materano ha rappresentato l'opportunità per una continua e proficua frequentazione della città da parte di Giovanni Carbonara, non meno preziose sono state le puntuali occasioni di dialogo sui temi del restauro, dalle presentazioni di libri al tutoraggio di tesi di dottorato di ricerca presso la locale Scuola di Architettura, passando per la presenza ai convegni che si sono tenuti in città<sup>3</sup>. In particolare la *lectio magistralis* del 2017, avente per oggetto *Il restauro: finalità e fondamenti tra conservazione e modificazione*, si soffermò sugli aspetti creativi nel restauro, tema al quale lo studioso aveva dedicato la propria attenzione sin dalle pagine de *La reintegrazione dell'immagine*<sup>4</sup>.

L'ultima occasione che ha visto Giovanni Carbonara coinvolto nelle attività lucane risale al 2021, quando la sezione regionale dell'Istituto Italiano dei Castelli ha organizzato un ciclo di seminari sulla conoscenza, il restauro e la valorizzazione delle architetture fortificate. La distanza imposta dalle restrizioni pandemiche ha consentito tuttavia la partecipazione di molti ricercatori e studiosi da ogni parte d'Italia; fra questi, Carbonara è stato particolarmente assiduo nell'assistere ai cinque incontri durante i quali ha illustrato il proprio contributo dal titolo *Le architetture fortificate nella cultura del restauro*, una vera e propria *lectio* sulle problematiche

<sup>3</sup> Valga per tutte la partecipazione attiva e come sempre stimolante al comitato d'onore del Convegno internazionale ReUSO 2019 (Matera, 23-26 ottobre), i cui atti sono stati

pubblicati in CONTE - GUIDA (a c. di), 2020.

<sup>4</sup> CARBONARA, 1976.

che i castelli, le fortificazioni e le cinte murarie pongono al progetto di restauro, in continua tensione fra le istanze conservative e le necessità trasformativ<sup>5</sup>.

Fra i numerosi spunti emersi in quella circostanza occorre ricordare il rapporto fra l'architettura fortificata nella sua singolarità e il sistema difensivo nelle sue connotazioni urbane, territoriali e paesaggistiche; pertanto anche le strategie di tutela dovrebbero essere orientate in tal senso. Al tempo stesso va tenuta in debito conto l'azione lenta, ma prolungata nel tempo, dell'abbandono di gran parte del patrimonio fortificato, tanto da aver fatto registrare un incremento dei danni post-sismici negli ultimi due secoli, vale a dire in quell'arco di tempo durante il quale tali architetture hanno perso in gran parte la propria funzione. Vanno inoltre considerate le cause di degrado di natura antropica: le demolizioni, non importa quanto lontane nel tempo, di porzioni più o meno estese di cinte murarie; i "cattivi restauri", colpevoli di aver cancellato le tracce del passaggio di quelle architetture nel tempo nel migliore dei casi, o addirittura di aver innescato per mezzo di interventi incongrui ulteriori meccanismi di danno in strutture già indebolite; la "cattiva urbanistica", che spesso è andata oltre l'isolamento di porte o bastioni di città, facendo perdere ai sistemi fortificati non solo il ruolo di *limes* ma qualsivoglia rapporto con le dinamiche della città, laddove le antiche strutture sono state sovente considerate come un limite allo sviluppo urbano.

Infine, riprendendo le sollecitazioni di Cesare Brandi sul restauro preventivo e l'apporto di Giovanni Urbani sulla conservazione programmata, anche Giovanni Carbonara ha richiamato la necessità di una gestione efficace del patrimonio costruito, cioè di un processo che vada oltre il restauro e che in qualche misura aiuti a procrastinare quest'ultimo: la cura dei monumenti, quel compito «molto più silenzioso e, al tempo stesso, impegnativo» da perseguire attraverso costanti pratiche manutentive, meno clamorose ma fondamentali per garantire l'efficacia di un intervento di restauro nel tempo<sup>6</sup>.

### Architetture fortificate della Basilicata: temi e problemi di restauro

Il 1964 ha visto la non casuale coincidenza fra la fondazione dell'Istituto Italiano dei Castelli e lo svolgimento del II Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici, cui è seguita la promulgazione della cosiddetta Carta di Venezia, ancora valida; il *trait d'union* è Piero Gazzola e, con lui, i protagonisti del dibattito disciplinare del tempo, da Roberto Pane a Guglielmo De Angelis d'Ossat, solo per citarne alcuni.

I castelli e più in generale le architetture fortificate rappresentano da sempre un *topos* del restauro d'architettura per più motivi. Si tratta, infatti, di monumenti fortemente identitari dei vari contesti territoriali in cui sorgono, caratterizzati da una storia plurisecolare e, spesso, da numerose stratificazioni che ne hanno determinato la consistenza fisica e l'immagine che oggi vediamo. A queste architetture si devono, oltretutto, alcune fra le prime operazioni di restauro nel momento in cui la disciplina ha trovato una codificazione scientifica: si pensi, fra gli altri, ai dibattuti interventi di Viollet-le-Duc a Carcassonne e Pierrefonds.

I sistemi fortificati sono accomunati, inoltre, dall'aver perso la funzione originaria, indipendentemente dalla ragione che ne ha determinato la costruzione in tempi remoti. L'incastellamento<sup>7</sup>, molto diversificato dal punto di vista diacronico e altrettanto articolato nelle sue declinazioni "regionali", si è sviluppato – con non

<sup>5</sup> Alcune esperienze di studio ricordate da Carbonara sono illustrate in DAL MAS - MANCINI (a. c. di), 2015.

<sup>6</sup> CARBONARA, 2012, pp. 156-173.

<sup>7</sup> Nella vasta bibliografia sul tema si segnala il recente bilancio tracciato in AUGENTI - GALETTI (a. c. di), 2018.

poche approssimazioni – durante i secoli a cavallo dell'anno Mille; si è trattato di una coincidenza cronologica troppo ghiotta per molta storiografia, impegnata a mitizzare il carattere eminentemente militare di tali sistemi territoriali. Dobbiamo a Pierre Toubert un'analisi particolarmente oggettiva di tale fenomeno<sup>8</sup>, cogliendone ragioni insediative e socioeconomiche oltre che difensive.

Le fortificazioni della Basilicata sembrano sfuggire in gran parte a rigide classificazioni e, pur ammettendo le motivazioni differenti che possono aver portato alla nascita di decine di castelli, torri e cinte murarie nel territorio lucano, sono accomunate da una predominanza di strutture militari. Terra di contrasti e assalti, la Lucania ha visto avvicinarsi nei lunghi secoli del medioevo i Bizantini e i Longobardi a contendersi porzioni di territorio, entrambi sovente alle prese con le incursioni dei Saraceni dal Mediterraneo; i Normanni e gli Svevi, cui si deve l'organicità della rete di fortificazioni; gli Angioini, artefici di una riorganizzazione territoriale in vista della formazione di uno stato più moderno, prima di cedere il passo agli Aragonesi<sup>9</sup>. Ne è derivata una lunga serie di vicende costruttive e trasformative delle strutture fortificate.

Tuttavia l'esito è pressoché costante: tranne rarissime eccezioni le cinte murarie sono state obliterate per consentire l'espansione dei nuclei abitati e i castelli sono stati accomunati da una lunga, insidiosa fase di abbandono. L'assenza delle minime pratiche manutentive o dei fisiologici "riattamenti" ha determinato l'avanzamento del degrado materico e la perdita delle caratteristiche di resistenza strutturale, ulteriormente amplificata dai fenomeni di dissesto idrogeologico e dai numerosi sismi che hanno colpito la regione: alcuni dei terremoti più forti fra quelli registrati nell'area risalgono al XIX secolo, vale a dire proprio quel periodo in cui gli edifici fortificati erano in abbandono e, dunque, non potevano beneficiare di presidi di rinforzo strutturale che, sebbene applicati talvolta per via empirica nei secoli precedenti, avevano mostrato un'efficacia affatto trascurabile<sup>10</sup>.

Da qui è emersa una condizione comune a molti di questi edifici, i quali si presentano in gran parte in rovina o addirittura allo stato di rudere:

mentre il rudere dà pochi punti di riferimento oltre al muro di per sé, la rovina mantiene un rapporto più esplicito e riconoscibile con l'architettura da cui ha origine e con il tempo che l'ha costruita. [...] A ben vedere, sono gli stati dell'architettura ai quali [*il restauro*] deve la sua nascita.<sup>11</sup>

Prima di illustrare alcuni casi di studio è opportuna un'ultima precisazione. I castelli e le architetture fortificate pongono al restauro temi e problemi in certa misura costanti: l'individuazione di una destinazione d'uso compatibile con le preesistenze, peraltro spesso caratterizzate da una "rigidità tipologica" che non consente ampi gradi di libertà nello sviluppo del progetto; il miglioramento energetico e le dotazioni impiantistiche, la cui compatibilità con edifici storici di questo tipo rappresenta una sfida stimolante di non facile soluzione; l'accessibilità e la rimozione delle barriere architettoniche, anche in questo caso di non semplice attuazione in architetture che sovente sono sorte per essere programmaticamente inaccessibili. Tuttavia non sembrerebbe opportuno parlare di restauro delle architetture fortificate, almeno nella misura in cui tale locuzione ammetta una specificità legata alla tipologia architettonica; al di là dei caratteri peculiari del tipo, il progetto di restauro dovrà tener conto delle esigenze della fabbrica e proporre interventi e soluzioni che, «caso per caso», siano efficaci per quell'edificio.

In considerazione di tali rapide premesse la didattica del restauro nella Scuola ma-

<sup>8</sup> TOUBERT, 1973.

<sup>9</sup> LICINIO, 1994; MASINI, 2006, pp. 689-753; RESCIO, 1999.

<sup>10</sup> GIZZI, 1998, pp. 921-932.

<sup>11</sup> DOGLIONI, 2008, pp. 264-265.

terana di architettura ha trovato un campo fertile di sperimentazione, ricerca ed elaborazione progettuale proprio nei numerosi *exempla* presenti sul territorio. In particolare si presentano qui di seguito alcuni dei casi affrontati sia nell'ambito del corso di Fondamenti di Restauro che da alcune tesi di laurea magistrale discusse negli ultimi anni<sup>12</sup>.

La prima tesi risale al 2021 e ha avuto per oggetto il Castello Ruggero di Lauria, nel Potentino<sup>13</sup>. Lungi dal proporre integrazioni che potessero stravolgere l'immagine – anch'essa profondamente storicizzata – del rudere svettante sulla valle del Noce, la tesi ha affrontato il consueto percorso della conoscenza indiretta, grazie agli apporti anche recenti di storici e archeologi<sup>14</sup>, e diretta, per mezzo di un rilievo fotogrammetrico condotto con l'ausilio di un drone e funzionale alla realizzazione di un modello tridimensionale che permettesse di valutare accuratamente lo stato di conservazione, soprattutto sulle porzioni inaccessibili dall'esterno in quanto collocate a ridosso dello sperone roccioso.

Gli interventi conservativi ipotizzati hanno riguardato principalmente il risarcimento dei giunti di malta, leggermente in sottosquadro rispetto a quelli esistenti (originari e di restauri precedenti) per poterne consentire la distinguibilità; la rimozione della vegetazione spontanea e le conseguenti applicazioni di biocidi, cercando di preservare laddove possibile le piante e le erbe non infestanti o comunque non lesive dei paramenti murari, dal momento che queste partecipano all'immagine del monumento e che, pur essendo tracce dell'abbandono e del degrado, lo connotano fortemente dal punto di vista estetico; la realizzazione di bauletti di malta per proteggere le creste murarie ed evitare infiltrazioni d'acqua dall'alto.

Dal punto di vista strutturale si è tenuto conto dei programmi di scavo che interesseranno il pianoro nei prossimi anni; gli sbancamenti parziali consentiranno l'approfondimento delle indagini archeologiche sin qui condotte ma, al tempo stesso, rimuoveranno porzioni significative del terreno costipato che garantisce ancora una certa stabilità alle murature. Queste ultime, già profondamente danneggiate e dissestate, si configurerebbero dunque come vere e proprie lame murarie isolate soggette a instabilità dovuta al peso proprio e alle rilevanti azioni orizzontali del sisma e del vento.

La tesi ha pertanto previsto degli elementi di consolidamento strutturale e miglioramento sismico già sperimentati altrove con successo<sup>15</sup>: il sistema EHT di coppie di barre filettate in acciaio che, poste parallelamente all'interno e all'esterno di ciascuna muratura, sono ancorate a quest'ultima e al suolo tramite piastre metalliche. Le barre, opportunamente post-tese, prevedono dei manicotti di regolazione per consentire l'adeguamento delle tensioni o, coerentemente con le esigenze di reversibilità potenziale, lo smontaggio del sistema in futuro.

Oltre ai presidi puntuali sulle singole murature, il progetto ha previsto il ricorso al sistema DaD, un diaframma di cavi in acciaio che funzionano come tiranti e puntoni in grado di contrastare le deformazioni flessionali lungo le direzioni ortogonali alle murature e di riconfigurare, per quanto possibile, il comportamento scatolare di ciò che resta dell'involucro murario. Oltretutto tale sistema non solo garantisce il rispetto dell'immagine del rudere, avendo un impatto visivo molto contenuto, ma consente anche di rivelare e facilitare la lettura della storia della

<sup>12</sup> Il corso integrato di Fondamenti di Restauro è tenuto con continuità da Nicola Masini per il modulo di Restauro architettonico e, nel 2018 e dal 2021 a oggi, da chi scrive per il modulo di Storia del Restauro. Le tesi di laurea si sono avvalse in più occasioni della correlazione di Antonella Guida, coautrice del presente saggio.

<sup>13</sup> MENNONE, 2021.

<sup>14</sup> VITALE, 2021.

<sup>15</sup> Ci si riferisce al restauro del complesso militare del forte di Fuentes, Colico (LC), attuato in due distinte fasi rispettivamente su progetto di Lorenzo Jurina, Gianfranco Pertot e Gian Paolo Treccani (1996-2005) e di Lorenzo Jurina e Marco Dezzi Bardeschi (2008-2010); si veda la scheda redatta da OCCELLI, 2012, pp. 417-419.



Fig. 2. Lauria (PZ). Ruederi del Castello Ruggero. Nei lacerti murari sono visibili gli alloggiamenti delle travi lignee degli antichi orizzontamenti ■ Fig. 3 (pagina seguente, in alto). Lauria. Ipotesi progettuale del sistema di risalita per consentire l'accesso al pianoro del Castello Ruggero: sulla sinistra è visibile la torre metallica che ingloba l'ascensore (da MENNONE, 2021) ■ Fig. 4. Laurenzana (PZ). Castello. Esito di numerose stratificazioni e di molti interventi di consolidamento e restauro.

Fig. 2

fabbrica, secondo le finalità ribadite nelle carte del restauro del 1964 e del 1972: i cavi, infatti, sarebbero collocati nei fori presenti nelle murature dove in passato erano alloggiate le travi di un solaio ligneo.

Infine, la tesi ha previsto delle inevitabili aggiunte: un sistema di passerelle che consenta la visita in sicurezza del sito e che, reso solidale a una scala a struttura in acciaio, possa facilitare l'accesso anche agli addetti ai lavori che procederanno durante i saggi archeologici; un volume cilindrico, anch'esso in acciaio, esterno al perimetro del castello e dotato di un sistema meccanizzato di risalita fino a una passerella in quota ancorata al pianoro, analogamente a quanto realizzato da



Werner Tscholl nel 2000 presso il castello di Reichenberg a Tubre<sup>16</sup>: un intervento che, secondo Giovanni Carbonara, al tempo stesso instaura un rapporto dialettico con la preesistenza e ne reintegra l'immagine, reinterpretandola<sup>17</sup>.

Quest'ultima soluzione, caratterizzata da un indubbio impatto sull'immagine dell'edificio anche in relazione al paesaggio, è sembrata l'unica per perseguire l'effettiva valorizzazione del sito, ovvero la possibilità di consentire la visita ai ruderi del Castello Ruggero al maggior numero di fruitori, poiché la scala di accesso al sito non risulta affatto agibile e l'eventuale ripresa dell'antico accesso risulterebbe inevitabilmente ancora più impattante e, probabilmente, meno reversibile.

Un'altra tesi di laurea ha riguardato il castello di Laurenzana<sup>18</sup>. In questo caso il lavoro ha preso atto dei numerosi interventi condotti sul monumento quasi ininterrottamente e fino ai giorni nostri, in seguito ai crolli e ad alcuni gravi dissesti

Fig. 3  
Fig. 4

<sup>16</sup> TSCHOLL, 2004, pp. 58-63.

<sup>17</sup> CARBONARA, 2011, pp. 118-119.

<sup>18</sup> ZITO, 2024.

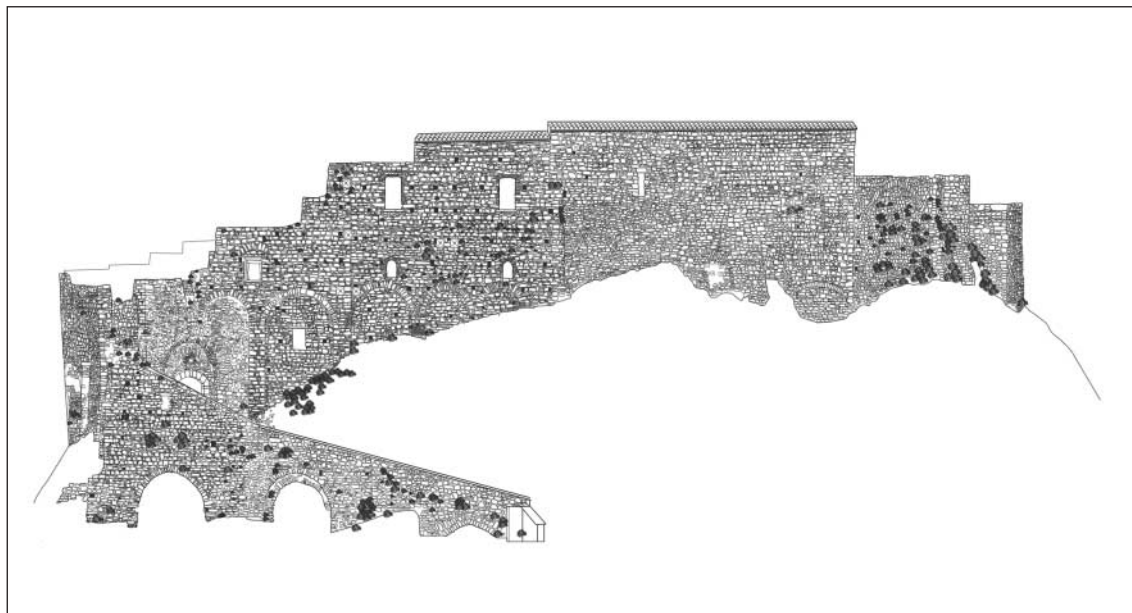


Fig. 5. Laurenzana (PZ). Rilievo materico del prospetto meridionale del castello. Il rilievo e il successivo ridisegno dei blocchi e, in generale, dell'apparecchiatura muraria consentono la conoscenza approfondita della tessitura e delle tecniche costruttive, oltre a rappresentare la base per i successivi rilievi dello stato di conservazione e stratigrafico (da ZITO, 2024) ■ Fig. 6 (pagina seguente). Moliterno (PZ). Castello. Dall'alto è ben visibile la configurazione della rovina all'interno dell'involucro murario esterno.

manifestatisi circa sessant'anni fa. In alcuni casi, quindi, il progetto ha proposto un "restauro del restauro" precedente, in altri un de-restauro di taluni provvedimenti giudicati incongrui, infine puntuali integrazioni alla struttura.

Fra i diversi progetti di restauro e recupero del castello ha assunto particolare importanza la proposta di restauro e risanamento conservativo e adeguamento funzionale elaborata nel 1994 dal gruppo di progettisti coordinato da Antonino Giuffrè<sup>19</sup>. L'attuazione di quel progetto si è protratta per oltre dieci anni durante i quali sono stati realizzati i cordoli armati alla sommità delle murature, le nuove coperture in legno, i tiranti in acciaio propedeutici alla posa in opera dei nuovi impalcati lignei in sostituzione di quelli crollati o dissestati, oltre a numerose operazioni di scuci-cuci delle murature.

Gli interventi più recenti hanno confermato quelli pregressi, stabilizzato ulteriormente le murature e lo sperone roccioso sul quale insiste l'edificio, mitigato il rischio di dissesto idrogeologico e, infine, restaurato e allestito il salone al piano terreno, nel quale ancora oggi si svolgono conferenze e piccole mostre.

La tesi ha indagato ulteriormente la preesistenza nella sua consistenza materico-costruttiva tramite il rilievo stratigrafico, nella consapevolezza dei limiti di tale processo<sup>20</sup> ma anche del potenziale informativo che ne sarebbe derivato. La lettura archeologica degli elevati è stata adattata alle specificità della fabbrica e, trascurando la qualificazione analitica dei bordi, ha individuato più sinteticamente le unità edilizie (UE) e, quindi, le unità di fase (UF), secondo alcuni affinamenti metodologici già proposti da Carlo Tosco<sup>21</sup>. La campionatura dei paramenti murari ha fornito, infatti, informazioni preziose che contribuiscono alle ricerche in corso presso l'Ateneo lucano sulle tecniche costruttive murarie medievali, anche grazie

Fig. 5

<sup>19</sup> GIUFFRÈ et al., 1997, pp. 661-665.

<sup>20</sup> BONELLI, 1986, pp. 5-10.

<sup>21</sup> TOSCO, 2003, pp. 17-27.



a una comparazione con i caratteri costruttivi di altre architetture fortificate del medesimo intorno territoriale.

Il rilievo dei nessi stratigrafici ha rappresentato anche la base per le proposte progettuali, eminentemente conservative: «oltre a essere lettori di dati, nel restauro diventiamo produttori di dati, e possiamo – dobbiamo – scegliere il linguaggio che adottiamo nel lasciarli impressi sulla fabbrica»<sup>22</sup>. L'obiettivo non era, infatti, la redazione di un diagramma (o matrice) di Harris per giungere a datazioni assolute o relative bensì, attraverso queste, pervenire a una “mentalità stratigrafica” che consenta ai laureandi, futuri progettisti, di approcciare alla conservazione e al restauro con una sensibilità attenta alle stratificazioni del palinsesto architettonico, non ultimi i segni impressi sulle superfici.

Poche, infine, le integrazioni: murature di reintegrazione realizzate con paramento esterno in pietrame, in gran parte recuperato dai crolli precedenti, e nucleo interno in laterizi; nuova struttura a telaio in acciaio, formalmente e strutturalmente autonoma rispetto alle murature storiche, per ospitare ambienti e spazi da riservare ad associazioni locali; passerelle in acciaio per consentire la visita agli ambienti superiori non ripristinati, sfruttando il profilo di crollo opportunamente consolidato come protezione fisica del percorso.

L'ultimo caso qui presentato riguarda il castello di Moliterno, affrontato dagli studenti del corso di Fondamenti di Restauro<sup>23</sup>. Il monumento si presenta allo stato di rovina e si staglia su uno sperone in posizione dominante rispetto alla città e al territorio, rappresentando un elemento paesaggistico fortemente evocativo.

Questi caratteri architettonici hanno indirizzato il progetto, tutto svolto all'interno dell'edificio lasciando il profilo esterno inalterato: in tal senso è eloquente il rife-

Fig. 6

<sup>22</sup> DOGLIONI, 2008, p. 200.

<sup>23</sup> ANGELASTRI - FIORE - QUARATINO - VIGNOLA, 2021-2022.

rimento progettuale al restauro di Castel Firmiano condotto da Werner Tscholl fra il 2001 e il 2006<sup>24</sup>.

Anche in questo caso si è dovuto tener conto dei lavori pregressi, attuati solo parzialmente, con modifiche significative della configurazione edilizia. Del progetto di Giulio Pane, risalente al periodo 2002-2004, sono stati eseguiti solo alcuni consolidamenti puntuali e la scala in acciaio all'interno della torre longobarda (ma più probabilmente normanna, su preesistenza più antica). Era prevista, inoltre, la realizzazione di nuovi orizzontamenti in struttura mista in acciaio e legno, al fine di configurare un nuovo assetto distributivo coerente con il percorso di visita e con la nuova funzione, una sorta di cavea nelle rovine dell'antica fortezza; dal progetto preliminare è stata stralciata la proposta di copertura a membrana metallica, pensata per proteggere l'edificio e consentire lo svolgimento di attività ed eventi in uno spazio coperto.

Nella proposta degli studenti il monumento è stato concepito anzitutto come museo di sé stesso; a tal fine sono state predisposte delle passerelle in acciaio nel settore nord-ovest, in parte poggianti sulle murature esistenti preventivamente consolidate, in parte a sbalzo rispetto alle mura di cinta. Il percorso ipotizzato avrebbe garantito la visita dell'edificio dall'alto, sia sulle aree non interessate dai lavori di messa in sicurezza (tuttora in corso), sia sul settore sud-est nel quale è stata avanzata la proposta di sistemazione di un cinema all'aperto, grazie a una struttura in legno interamente removibile in luogo degli ambienti per i quali in passato era stato proposto il ripristino delle coperture a volte in muratura. L'ipotesi progettuale ha previsto infine una copertura leggera in teli scorrevoli su cavi in acciaio e richiudibili in appositi bauletti vincolati ai cordoli sommitali delle murature perimetrali, in modo da garantire ancora una volta la reversibilità dell'intervento. I tre casi appena presentati rientrano in un più ampio programma di ricerca sviluppato in sinergia con la Sezione lucana dell'Istituto Italiano dei Castelli e danno conto della didattica non solo delle tecniche del restauro d'architettura, quanto di un "metodo" di approccio alle preesistenze. La conoscenza accurata della fabbrica determina i confini e l'apparato storico-critico entro i quali potrà agire il progetto di restauro, inteso quale architettura *tout court* al servizio dell'architettura esistente. Si rifugge, pertanto, dalla precisazione di un restauro conservativo, giacché non potrebbe essere altrimenti; al tempo stesso si vuole ammettere un gradiente di cambiamento inevitabile per riutilizzare il monumento e, in tal modo, conservarlo e tramandarlo al futuro. Analogamente, non si pongono dei veti verso alcuni indirizzi di progetto o di linguaggio architettonico, né si propongono adesioni a una "scuola" di pensiero piuttosto che a un'altra. Riprendendo le parole di Giovanni Carbonara

forse una valida risposta può riconoscersi non tanto in un'affermazione perentoria e di schieramento, formulata una volta per tutte, ma nel più faticoso esercizio, da rinnovare di volta in volta, di sapiente analisi dei complessi problemi che la realtà architettonica [...] presenta.<sup>25</sup>

<sup>24</sup> MULAZZANI, 2006, pp. 84-93.

<sup>25</sup> CARBONARA, 2011, p. 157.

## Bibliografia

- ANGELASTRI G. - FIORE G. - QUARATINO C. - VIGNOLA G., 2021-2022, *Progetto Castellum: restauro e riuso del castello di Moliterno*, Esercitazione per il corso di Fondamenti di Restauro, docenti Masini N. - Cardone S., Università degli Studi della Basilicata.
- AUGENTI A. - GALETTI P. (a c. di), 2018, *L'incastellamento. Storia e archeologia: a 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, Spoleto.
- BONELLI R., 1986, *Archeologia stratigrafica e Storia dell'architettura*, «Architettura. Storia e documenti», 2, pp. 5-10.
- CALÒ MARIANI M.S., 1978, *La cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, Cinisello Balsamo.
- CARBONARA G., 1976, *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Roma.
- CARBONARA G., 2011, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, Torino.
- CARBONARA G., 2012, *Restauro architettonico: principi e metodo*, Roma.
- CONTE A. - GUIDA A. (a c. di), 2020, *ReUSO Matera. Patrimonio in divenire: conoscere, valorizzare, abitare*, Atti del convegno (Matera, 23-26 ottobre 2019), Roma.
- DAL MAS R.M. - MANCINI R. (a c. di), 2015, *Cinte murarie e abitati. Restauro, riuso e valorizzazione*, Ariccia.
- DOGLIONI F., 2008, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Venezia.
- GIUFFRÈ A. et al., 1997, *Consolidation and Restoration of the medieval Castel of Laurenzana, Italy*, in VIGGIANI C. (a c. di), *Geotechnical engineering for the preservation of monuments and historic sites*, Rotterdam - Broofield, pp. 661-665.
- GIZZI F.T., 1998, *Le strutture castellane normanno-sveve della Basilicata in rapporto alla sismicità di sito*, in FONSECA C.D. (a c. di), *Castra ipsa possunt et debent reparari. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, Atti del convegno (Lagopesole, 16-19 ottobre 1997), Roma, pp. 921-932.
- LICINIO R., 1994, *Castelli medievali: Puglia e Basilicata. Dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari.
- MASINI N., 2006, *Dai Normanni agli Angioini: castelli e fortificazioni*, in DE ROSA G. - CESTARO A. (a c. di), *Storia della Basilicata*, II, *Il Medioevo*, Roma - Bari, pp. 689-753.
- MENNONE M., 2021, *Il Castello Ruggero di Lauria: conoscenza, restauro e valorizzazione di un'architettura fortificata allo stato di rudere*, Tesi di Laurea magistrale in Architettura, rel. Masini N., correl. Cardone S. - Bixio A., Università degli Studi della Basilicata.
- MULAZZANI M., 2006, *Werner Tscholl: architetture ultime*, «Casabella», 746, pp. 74-93.
- OCELLI C., 2012, *Il Forte di Fuentes a Colico*, in CROCI G., *Conservazione e restauro strutturale dei beni architettonici*, Novara, pp. 417-419.
- RESCIO P., 1999, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Soveria Mannelli.
- RESTUCCI A., 1991, *Immagini di tufo. La facciata della cattedrale di Matera*, Galatina.
- ROCCHI P. (a c. di), 2020, *Il restauro della cattedrale di Matera*, Roma.
- TOSCO C., 2003, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, «Archeologia dell'architettura», VIII, pp. 17-27.
- TOUBERT P., 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional de la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Roma.
- TSCHOLL W., 2004, *Riuso della torre Reichenberg, Tubre, Bolzano, 2000*, «Casabella», 719, pp. 58-63.
- VITALE V., 2021, *Il paesaggio medievale nella Basilicata meridionale. Le forme del potere laico ed ecclesiastico nella media valle del Sinni tra X e XV secolo d.C.*, Oxford.
- ZITO R.C., 2024, *Il restauro delle architetture fortificate: il castello di Laurenzana*, Tesi di Laurea magistrale in Architettura, rel. Masini N., correl. Cardone S., Università degli Studi della Basilicata.



DIREZIONE GENERALE  
EDUCAZIONE,  
RICERCA E  
ISTITUTI CULTURALI

*Il convegno è stato realizzato grazie al contributo concesso  
dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali*